



Lunedì 3 aprile 2000

20

LO SPORT

L'Unità

Serie B

RISULTATI

ATALANTA-BRESCIA 1-1
 COSENZA-ALZANO 1-0
 FERMANA-CESENA 1-0
 MONZA-GENOA 2-1
 PESCARA-NAPOLI oggi
 PISTOIESE-VICENZA 3-1
 RAVENNA-EMPOLI 1-1
 SAMPDORIA-SALERNITANA 2-4
 SAVOIA-CHIEVO 2-2
 TERNANA-TREVISO 1-0

PROSSIMO TURNO
 (09/04/2000)

ALZANO-FERMANA
 BRESCIA-RAVENNA
 CESENA-SAMPDORIA
 GENOA-PISTOIESE
 MONZA-CHIEVO
 NAPOLI-SAVOIA
 SALERNITANA-ATALANTA
 TERNANA-COSENZA
 TREVISO-EMPOLI
 VICENZA-PESCARA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti			Partite			Reti		
	In casa	Fuori	Totale	Gioocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
VICENZA	51	35	16	29	15	6	8	52	30
BRESCIA	50	28	22	29	13	11	5	41	24
ATALANTA	47	33	14	29	13	8	8	39	28
SAMPDORIA	46	24	22	29	12	10	7	33	27
NAPOLI*	45	30	16	28	12	9	7	39	32
SALERNITANA	42	31	11	29	11	9	9	43	41
TREVISO	40	33	7	29	11	7	11	39	36
GENOA	39	31	8	29	11	6	12	35	32
COSENZA	39	28	11	29	9	12	8	26	26
CHIEVO	39	27	12	29	10	9	10	36	37
RAVENNA	38	26	12	29	9	11	9	28	27
CESENA	37	29	9	29	8	13	8	37	33
PESCARA*	35	19	16	28	7	14	7	41	36
ALZANO	35	26	9	29	9	8	12	26	35
EMPOLI	35	30	5	29	9	8	12	28	44
TERNANA	34	20	14	29	7	14	9	29	37
PISTOIESE**	31	28	7	29	9	9	12	27	32
MONZA	31	23	8	29	5	16	8	28	34
SAVOIA	27	22	5	29	6	9	14	28	43
FERMANA	24	20	4	29	5	9	15	26	46

* Una partita in meno; ** 4 punti di penalizzazione

SEQUE DALLA PRIMA

L'ITALIA NON HA PIÙ...

Spagna: quella di Zoff ha perso 2-0, quella di Tardelli - in versione sperimentale - 3-0. Confermata in qualche modo l'attendibilità della classifica mondiale Fifa, in base alla quale la Spagna è quarta al mondo e l'Italia quattordicesima: ma questo, in fondo, è il problema minore.

Ben più consistenti altri aspetti della crisi e i cinquant'infornati del campionato completano il discorso maturato nelle analisi post-batosta relative alle due nazionali. Zoff ha parlato di qualità, e in parte ha ragione, ma a monte sembra esserci il male oscuro emerso in questa stagione: la condizione atletica deficitaria. I sintomi di questo male sono apparsi ben chiari nel rendimento disastroso dei nostri club nelle coppe europee: erano partite in otto (nove se consideriamo

anche la breve avventura del Perugia nell'Interotto) ed è rimasta in corsa solo la Lazio, non a caso dotata della rosa più ampia e integralmente dove Eriksson ha applicato quasi ingegralmente la legge del turn over (ad un certo punto lo svedese stava esagerando ed è stato richiamato all'ordine da Cragnotti).

I club italiani hanno perso il confronto soprattutto sul piano fisico. Era dagli anni Settanta, dal calcio catenacciato che permetteva alle nostre squadre di sopprimere alla minor prestanza atletica con le armi della tattica e della furbizia, che non emergeva, impietoso, questo divario. Con una differenza, oggi ancor più penosa: se in passato ci mettevano sotto le scuole del Nord, oggi l'Italia arranca anche con gli spagnoli, che Salvatore Defendi, per indicare i rapporti stretti con gli italiani, «stessa faccia, stessa razza». Ergo, il problema ha origini evidentemente diverse da quelle strettamente fisiche. È un problema, crediamo, di allenamento e di difficoltà a reggere lo stress. Quella attuale è stata la prima stagione davvero senza respiro, con il ritmo mercoledì-domenica-mercoledì. I calciatori italiani non hanno sopportato, per

ora, questa cadenza. Si allenano meno rispetto al passato e faticano a reggere lo stress allenamento-viaggio-partita-media. Circola la voce che, nel caso fisico, ci sia anche la questione doping. Il caos scatenato dalla denuncia di Zeman avrebbe allontanato dall'ambiente stregoni che erano pronti a far fortuna nel calcio, mentre, in altri casi, avrebbe consigliato chi agiva ai limiti del doping di abbandonare pratiche dannose e antispersive.

Comunque, questa stagione rappresenta l'anno «zero» per allenatori, giocatori e preparatori atletici. Si dovrebbe far tesoro dell'esperienza accumulata negli ultimi mesi per cambiare i programmi di lavoro, evitare il ripetersi di alcuni errori e pensare seriamente a introdurre negli staff sanitari la figura dello psicologo. Lo stress è il vero male del calcio del Duemila. Il modo migliore per combatterlo non è quello di demoralizzarlo, ma, crediamo, quello di arginarlo. Tanto, la musica non cambierà: un campionato in movimento il 20 di agosto sarà la normalità e non l'eccezione.

STEFANO BOLDRINI

Inter al centro della rivolta Sterile pareggio con la Reggina. «Andate a lavorare»

DARIO CECCARELLI

MILANO «Buffoni! Andate a lavorare! Lippi tornatene a casa!». Volano anche pietre. Nessuna indulgenza, questa volta, per l'Inter di Marcello Lippi. E diciamo Lippi proprio perché tocca a lui, dopo questo ennesimo passo falso dell'Inter, salire sulle graticole della contestazione. Del resto, stupirebbe il contrario in un ambiente nevroticamente depresso com'è quello nerazzurro. Simoni, per molto meno, fu messo alla porta in 24 ore. E aveva conquistato una Coppa Uefa e un secondo posto in campionato.

Ma cacciare Lippi, nonostante il suo magnissimo bilancio, è più difficile. Anche perché, a questo punto, lo stesso Moratti dovrebbe farsi una severa autocritica. Sia per la campagna acquisti (non basta spendere miliardi a go-go), sia per aver fornito, con delle dichiarazioni sopra le righe (il famoso complotto degli arbitri e della Federcalcio), un improbabile alibi ai suoi giocatori. Che dopo la mancata vittoria con la Lazio a Roma hanno praticamente tirato i remi in barca attribuendo la colpa dei loro insuccessi al mondo cinico e baro.

Mentre i tifosi, poi allontanati dalla polizia, sisdraiano davanti al pullman e alle macchine dei giocatori per non farli uscire dallo stadio (suggerimento: forse sarebbe meglio il contrario, cioè allontanarli il più possibile), non è facile fare un punto della situazione dopo questo bislacco pareggio con la Reggina. Una squadra, va detto, che gioca bene senza rubare niente. Anzi, mettendo sulla bilancia il valore in euro delle sue squadre, la vittoria andrebbe di diritto alla formazione di Colomba, un tecnico bravo e intelligente che sicuramente farà strada.

L'Inter, con tre punte (Recoba,

Zamorano, Mutu) e un «creativo» libero d'improvvisare (Seedorf) mette in scena una delle sue peggiori interpretazioni costringendo i suoi tre centrocampisti (Zanetti, Cauet e Georgatos) a un durissimo lavoro di ricucitura. La Reggina, ben protetta da una difesa a cinque e da un ottimo centrocampo che ruota attorno a Baronio, offre anche scampoli di buon gioco. Non c'è l'assedio di Fort Apache, insomma. E meno male che Recoba, dopo uno scambio tra Zanetti e Zamorano, ci mette il solito zampino battendo Taibi con un sinistro dei suoi. Un gol che arriva al 13' e che dovrebbe consentire all'Inter di affrontare il resto della partita in discesa. Una pia illusione.

Sul taccuino l'unico episodio che vale la pena segnalare è un contrasto in area tra Simic e Cozza. Quest'ultimo finisce a terra ma Rodomonti, ben appostato, lo ammonisce per simulazione. Dalla tribuna, lo diciamo senza spirito polemico, sembrava che ci fosse un contatto maligno. Ma, come dice Boskov, «Rigore è quando l'arbitro fischia».

Nella ripresa Lippi fa una girandola di sostituzioni che, a dir la verità, non migliorano né peggiorano la situazione. Moriero delude quanto Seedorf. Di Biaggio, al posto di Mutu, non incide. Idem Baggio che rileva Recoba (anche lui non brillantissimo). Più decisivi, per la Reggina, gli inserimenti di Posanzini e di Pirlo. Il primo pareggia al 36' dopo aver saltato due avversari. Un bel rasoterra mirato all'angolo destro di Peruzzi. Il secondo, oltre a offrire vari scampoli di talento, scheggia l'incrocio dei pali con una punizione da antologia (31'). Solo dopo il pareggio l'Inter reagisce. Ma è una pura scossa nervosa. Moratti, mentre lievita la contestazione, va via. Forse pensa a Ronaldo e Vieri. Alegher, dicono a Milano.



Recoba realizza la rete del momentaneo vantaggio dell'Inter

INTER REGGINA

1
1

INTER: Peruzzi sv, Simic 6, Blanc 7, Cordoba 5.5, Zanetti 6.5, Cauet 6, Georgatos 5.5, Seedorf 4 (7' st Moriero 4), Recoba 6.5 (28' st Baggio 5, Zamorano 5, Mutu 5 (17' st Di Biaggio 5).

REGGINA: Taibi 6, Cirillo 6 (14' st Possanzini 7), Oshadogan 5.5, Stovini 6, Giachetta 6.5, Morabito 6, Brevi 6 (22' st Pirlo 7), Baronio 6.5, Cozza 6 (22' st Vargas 6), Kallon 6, Boggiani 5.5.

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 5.5.

RETI: nel pt 13' Recoba; nel st 36' Possanzini.

NOTE: 4-4. Ammoniti: Cozza per simulazione; Vargas, Cauet Kallon per gioco falloso. Spettatori: 62 mila.

E i giocatori nerazzurri fuggono in taxi per rompere l'assedio degli ultrà infuriati

Il pareggio casalingo e la sonnacchiosa esibizione dell'Inter con la Reggina non è proprio andato giù ad un gruppo di tifosi nerazzurri che hanno atteso i giocatori all'uscita per manifestare il loro dissenso. Per evitare la contestazione, alcuni hanno scelto di lasciare il Meazza con dei taxi che sono usciti dalla zona della tribuna vip, invano inseguiti da alcuni ultrà che si erano accorti dello stratagemma. Un altro gruppo di giocatori ha invece preferito attendere, all'interno del garage dello stadio, che la situazione decantasse. E così, poco dopo le 18.30, anche tutti gli altri hanno potuto andarsene. Già sul finire della gara i tifosi nerazzurri avevano contestato l'Inter con un invito a «tirare fuori» gli attributi per poi ritrattare, al fischio finale di Rodomonti, un eloquente «a lavorare, andate a lavorare». Anche il presidente Moratti, deluso per la sconcertante prova della sua prova, ha scelto di tornare subito a casa, senza passare dagli spogliatoi, come fa d'abitudine.

Roma, fischi e fiaschi L'Udinese si adegua Apre Nakata, replica Sosa: 1-1 giusto

ROMA Macché stadio, un bel revival di certi pomeriggi al cineclub negli anni Settanta questo Roma-Udinese finito 1-1. Prima i fischi, poi il film - cioè la partita - poi il dibattito, e poi gli sbadigli, e poi qualcuno che, coraggiosamente, dice «che palle!». Roma-Udinese come quelle pellicole tristi e noiose, con i fischi già al momento dell'annuncio delle formazioni, e poi la discussione negli spogliatoi sollevata da Damiano Tommasi, argomento «quanto può essere nocivo parlare di calcio-mercato per una squadra in crisi». Fabio Capello ha già risposto a Tommasi («se un giocatore non sopporta la sabbia del calcio-mercato, meglio che cambi mestiere»), ma il buon Damiano, oltre a manifestare il disagio di una parte della squadra («qualcuno non sta reggendo il peso delle voci») ha forse voluto dire che anche la società ha le sue responsabilità nel momento horror della Roma («chi viene messo in discussione può trovarsi a disagio, i bilanci si fanno alla fine»).

Comunque la metti, una certezza: la Roma arranca come un macchinino. E, in ogni caso, la partita con l'Udinese fa testo fino ad un certo punto: mancavano otto giocatori (Totti, Montella, Di Francesco, Cafu, Candela, Antonoli, Zanetti e, all'ultimo momento, si aggiungono il febbre di Rinaldi). Anche l'Udinese, a dire il vero, aveva il suo bel drappello di assenti (Locatelli, Genaux, Bertotto, Sottic, Appiah, Pineda e Zamboni): morale, una partita modesta, valga su tutti l'incredibile errore commesso da Poggi al 16', che, con la porta spalancata a un metro di distanza, ha colpito i tabelloni. La crisi della Roma, per riprendere il discorso, parte da lontano. Nell'ordine: 1) parco-giocatori limitato; 2) errori di calcio-mercato, qualcuno ci spieghi a che cosa è servito acquistare Poggi (29 anni e stipendio da un miliardo all'anno per quattro

stagioni) quando in casa c'era Choutos (20 anni), rispedito in Grecia e in due mesi diventato, a suon di gol, l'uomo nuovo del calcio ellenico (con tanto di esordio in Nazionale); 3) staff medico in stato confusionale, i tempi di recupero dei giocatori sono lunghissimi; 4) problemi di condizione atletica.

Di fronte a tutto ciò, Roma-Udinese è stata un dettaglio. Il pareggio è giusto: la Roma, passata in vantaggio con Nakata al 38' (pallone su assist di Poggi), ha corso di più (migliore occasione della ripresa la punizione di Assuncao al 37' respinta da Turci), ma negli ultimi dieci minuti ha visto la luna nera. L'Udinese, approdata al pareggio al 5' della ripresa con Sosa (rasoterra non irresistibile su cross di Muzzi), ha infatti avuto, negli ultimi cinque minuti, due occasioni: la prima fallita da Warley al 43', la seconda, clamorosa, divorata da Sosa al 46'. I migliori: Nakata e Blasi nella Roma, Gargo nell'Udinese. Il commento di Capello: «Il pareggio mi sta bene perché si poteva anche perdere. I fischi? Dobbiamo accettarli». Quello di De Canio: «Risultato giusto».

S. B.

ROMA UDINESE

1
1

ROMA: Lupatelli 6, Zago 5, Aldair 5, Mangone 5, Blasi 6, Tommasi 5, Assuncao 6, Gurenko 6, Nakata 7, Delvecchio 6, Poggi 4.

UDINESE: Turci 6.5, Zanchi 5, Gargo 7, Manfredini 6, Bisgaard 5 (31' st Alberto sv), Fiore 6.5, Giannichedda 6, Van der Vegt 5.5, Jorgensen 5.5 (17' st Warley 6), Muzzi 6, Sosa 6.

ARBITRO: Bertini di Arezzo 6.

RETI: nel pt 38' Nakata; nel st 6' Sosa.

NOTE: angoli 7-3 per la Roma. Ammoniti: Zanghi, Blasi, Aldair, Mangone, Gargo, Giannichedda. Spettatori: 48.037, incasso 1.444.610.000.

I baby gioielli del Bari affondano il Cagliari

BARI La baby-coppia del Bari trascina la vecchia guardia e i pugliesi tornano a respirare. La squadra di Fascetti vola sugli spunti confezionati dalla premiata ditta Cassano-Enyinnaya e strappa una vittoria che scaccia, almeno per il momento, il fantasma retrocessione. Nella partita fra due squadre condannate a vincere è emersa la maggiore determinazione e la verve dei giovani, quelli del Bari: Cassano, Enyinnaya, Bellavista.

Il Bari prova passa in vantaggio al 22': Bellavista indovina un corridoio d'oro per Cassano, il quale è bravissimo ad inserirsi e finisce a terra dopo un contatto con Bianconi. Per l'arbitro è rigore, che Andersson trasforma. Il Cagliari prova a reagire ed al 33' confeziona una grande occasione: Mayele colpisce di testa a botta sicura, ma Mancini respinge. Poi il Bari si fa ancora una volta pericoloso con i suoi gioielli: al 40' Enyinnaya imbecca Cassano, il quale, da posizione favorevole, spreca. Nel secondo tempo, al 15', il Cagliari protesta per un presunto fallo di Bellavista su Ametrano; l'arbitro lascia correre. Due minuti dopo,

Corradi spreca un'occasione d'oro. I pugliesi, al 22', vanno vicini al raddoppio: Marcolini serve Cassano che, da posizione di ala destra mette al centro per Enyinnaya che, di testa, colpisce il palo. Vent'anni dopo De Gregorio grazie Franzone da buona posizione, ma il vero miracolo lo fa Mancini opponendosi a Mboma.

Domenica maledetta per il Toro, comunque. Lascia tre punti a Perugia, guarda il Bari vincere e allontanarsi, si ritrova quart'ultimo, a un passo dalla B, con un finale di campionato tutto in salita. Troppi e pesanti gli assenti nella squadra di Moindonico, fra squalificati (Mendez, Lentini e Ferrante) e infortunati (Scarchilli ed Artistic), per sperare di fare risultato al Cur. La squadra umbra ha capitalizzato il gol di Amoruso a metà del primo tempo e si è poi chiusa, mostrando una buona copertura a centrocampo ed esaltando Calori e Mazzantini. Certo, in contropiede ha avuto buone occasioni, mentre il Toro pressava inutilmente la barriera difensiva umbra, cercando la testa di Silenzi. Poche le manovre di Brambilla e

BARI CAGLIARI

1
0

BARI: Mancini 7.5, De Rosa 6.5 (29' st Maric 6), Ferrari 6.5, Negroutz 6, Del Grosso 6, Collauto 6, Andersson 6, Marcolini 6.5 (24' st Perrotta 6), Bellavista 7, Cassano 6.5, Enyinnaya 7.5 (36' st De Gregorio 6).

CAGLIARI: Franzone 6.5, Di Liso 5.5 (16' st Mosto 6), Bianconi 5.5, Berretta 5.5, Macellari 6, Zebina 6, Ametrano 6, Mayele 5.5 (37' pt Corradi 6), De Patre 6.5, 10 Mboma 5.5, 11 Oliveira 5.5.

ARBITRO: Bolognino di Milano, 6.

NOTE: nel pt 22' Andersson su rigore.

RETI: nel pt 22' Andersson su rigore.

NOTE: angoli 6-3 per il Bari. Ammoniti: De Rosa, Macellari, Enyinnaya, Ametrano. Spettatori: 18.000 (di cui 11.706 abbonati) per un incasso complessivo di 393 milioni.

Perugia, c'è la salvezza Il Toro verso il baratro

PERUGIA Il Perugia vince in casa per la prima volta nel 2000 e si tira probabilmente fuori dalla lotta per la salvezza, ma è un Luciano Gaucci indossidatissimo, nero involto, quello che si presenta a fine gara ai giornalisti. «Sono contento per la vittoria, ma se devo vedere la mia squadra giocare in questo modo, la domenica preferisco andare da altre parti» ha detto il presidente.

Domenica maledetta per il Toro, comunque. Lascia tre punti a Perugia, guarda il Bari vincere e allontanarsi, si ritrova quart'ultimo, a un passo dalla B, con un finale di campionato tutto in salita. Troppi e pesanti gli assenti nella squadra di Moindonico, fra squalificati (Mendez, Lentini e Ferrante) e infortunati (Scarchilli ed Artistic), per sperare di fare risultato al Cur. La squadra umbra ha capitalizzato il gol di Amoruso a metà del primo tempo e si è poi chiusa, mostrando una buona copertura a centrocampo ed esaltando Calori e Mazzantini. Certo, in contropiede ha avuto buone occasioni, mentre il Toro pressava inutilmente la barriera difensiva umbra, cercando la testa di Silenzi. Poche le manovre di Brambilla e

PERUGIA TORINO

1
0

PERUGIA: Mazzantini 6.5, Ripa 5.5, Calori 7, Marazzi 6, Esposito 6, Tedesco 6.5, Olive 6.5, Milanesi 5.5 (13' st Hilario 6), Alenitchev 6 (46' st Meli, s.v.), Rapajc 6.5 (21' st Bisoli s.v.), Amoroso 6.5.

TORINO: Bucci 6, Bonomi 5.5, Ficcacenti 5 (28' st Pecchia s.v.), Maltagliati 5.5, Tricarico 5 (1' st Scarlato 5.5), Galante 5.5, Brambilla 6, Diawara 6.5 (18' st Ivic s.v.), Coco 5.5, Sommesse 6, Silenzi 5.5.

ARBITRO: De Santis di Tivoli 6.5.

NOTE: nel pt 22' Amoroso.

NOTE: angoli 7-2 per il Torino, recupero: 3' e 4', ammoniti: Brambilla, Esposito, Alenitchev, Maltagliati e Scarlato per gioco falloso, Diawara per comportamento non regolamentare, spettatori: 10.000 circa.

Il Venezia non vince E la serie B è più vicina

VENEZIA Tanta volontà, almeno finché le gambe l'hanno accompagnata, non è bastata al Venezia per avere ragione dell'organizzazione del Lecce. Ai pugliesi andava bene far intervenire Mazzantini. Gli umbri vanno in gol 5' dopo con Amoroso che di testa schiaccia in rete una punizione di Rapajc. Colpevole la difesa del Toro.

Venezia, con le chance offensive affidate soprattutto alla classe dello svizzero Sesa (più che ad un Lucarelli non in giornata di vena). Quello ad occhiali è invece un risultato che, se non condanna ancora matematicamente la formazione di Oddo alla serie B, pesa molto sulla classifica e sul morale dell'undici lagunare. C'è, ad onor del vero, anche un po' di sfortuna, nel mezzo passo falso dei padroni di casa. Nella prima mezz'ora di gioco - quella in cui il Venezia, dopo un sostanziale equilibrio iniziale, è riuscito a concretizzare maggiormente la propria supremazia territoriale - Maniero infatti si è reso molto pericoloso in tre occasioni: al 12', la girata da centro area su cross volante di Cardone da destra ha trovato

Chimenti pronto alla deviazione; al 21', il tiro a tu per tu su lancio di Maldonado ha incoinciato la traversa, leggermente deviato dall'estremo difensore ospite; al 25', infine, il diagonale in velocità dall'interno dell'area, su lancio di N'Gotty, ha sfiorato una nonnulla il palo lontano a Chimenti battuto. Poi il buio.

ARBITRO: Trentalange di Torino 7.

NOTE: angoli 5-4 per il Venezia. Ammoniti: Volpi, Balleri, Viali, Sesa e Carnasciali. Spettatori: 8.858 di cui 7.410 abbonati e 1.448 paganti per un incasso complessivo di 306 milioni 693 mila lire.

VENEZIA LECCE

0
0

VENEZIA: Bunussi 6.5, Cardone 6.5, N'Gotty 6, Luppi 6 (15' st Pavan 6), Carnasciali 6, Berg 5.5 (39' st Ginestra sv), Maldonado 7, Volpi 6.5, Nana-mi 5.5 (25' st Orlandini 5), Maniero 6.5, Ganz 5.

LECCE: Chimenti 6.5, Jurez 7, Viali 6.5, Pivotto 6, Balleri 5.5 (32' st Colonnello sv), Conticchio 6, Lima 6.5, Piangerelli 5.5, Savino 5.5, Sesa 6.5, Lucarelli 5.

ARBITRO: Trentalange di Torino 7.

NOTE: angoli 5-4 per il Venezia. Ammoniti: Volpi, Balleri, Viali, Sesa e Carnasciali. Spettatori: 8.858 di cui 7.410 abbonati e 1.448 paganti per un incasso complessivo di 306 milioni 693 mila lire.

